



LE RISORSE

In arrivo 2 miliardi generati dall'Ue per qualità della vita lavoro e ambiente

I fondi dovranno aiutare a raggiungere i traguardi climatici
Caner: «Veneto sempre più attrattivo, il futuro è green»

Filippo Tosatto / VENEZIA

L'etichetta, "Programmi di investimento sulla politica regionale di coesione sociale", induce alla sonnolenza.

Stavolta però oltre al fumo c'è l'arrosto. Perché il documento, illustrato in prima commissione a Palazzo Ferro-Fini dagli assessori Federico Caner (turismo e agricoltura) ed Elena Donazzan (lavoro e istruzione) eroga complessivamente 2,062 miliardi euro nell'arco temporale 2021-2027, individua un ventaglio di obiettivi strategici – creazione di posti di lavoro, competitività, crescita economica, miglioramento della qualità della vita, sviluppo sostenibile – e concentra le risorse sui versanti che il Veneto intende privilegiare nei prossimi anni. Che altro? In attesa che il Pnrr assuma contorni concreti e alimenti il rilancio economico e sociale di un Paese sfibrato dalla pandemia, si

tratta del principale strumento ordinario di investimento dell'Unione europea e mira a ridurre le disparità tra le regioni comunitarie.

Sul tavolo, si diceva, somme cospicue (con un +34% di dotazione rispetto alla programmazione 2014-2020, contenuta a 1,364 miliardi) equamente distribuite tra i fondi strutturali (Fesr) e quelli destinati all'inclusione sociale (Fse). Attenzione, la cornucopia di Bruxelles non è illimitata né esente da condizioni, prima tra tutte il requisito del cofinanziamento, che risente dell'elevato benchmark del Veneto e si articola in tre quote: 40% di spettanza Ue (825 milioni), 42% dello Stato italiano (866 mln) e 18% regionale (371), con netto aumento dell'esposizione nostrana rispetto al periodo precedente.

Tant'è. Sollecitati dal presidente della commissione, Luciano Sandonà, gli assessori hanno chiarito la ratio e i con-

tenti essenziali del programma, a cominciare dalle «priorità d'intervento chiave» vincolate ai parametri da centrare.

Un esempio? In ambito Fesr il 30% delle risorse stanziate dovrà contribuire al raggiungimento dei traguardi climatici e il 4% alla tutela della biodiversità, pena dispersioni sanzionabili.

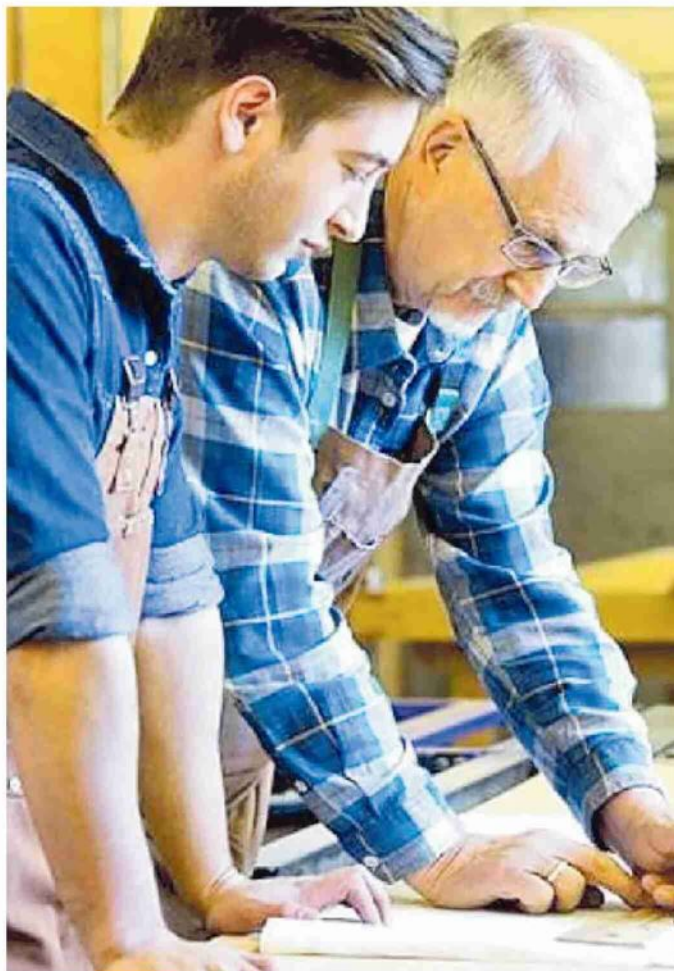
Così la proposta di Donazzan – a fronte dell'incremento dei tassi di disoccupazione giovanile, dei ragazzi Neet (né scuola né lavoro) e delle persone a rischio povertà – mira a imprimere una scossa sul versante dell'istruzione e della formazione concentrando quasi mille milioni sulle misure inclusive. Analogamente, Caner rivendica l'avvenuto compimento del programma di sviluppo rurale («L'amministrazione veneta spende presto e bene: dei 1.561 milioni che costituiscono l'intero budget disponibile, 963 sono già

stati erogati con un anno d'anticipo sulla tabella di marcia») e annuncia l'iniezione di un miliardo in cinque gangli strategici.

«Vogliamo contribuire al decollo di un Veneto più intelligente e competitivo» le sue parole «con particolare riferimento agli investimenti in transizione digitale 4.0, internalizzazione, accesso al credito, valorizzazione turistica e culturale per consolidare la competitività delle pmi e rafforzare la nostra attrattività». Obiettivi ambiziosi a fronte di un territorio certo vitale ma inquinato e cementificato oltre ogni decenza. «Sosterremo un futuro resiliente, verde e basse emissioni, connesso attraverso la mobilità urbana sostenibile», l'immane promessa. Avviata la discussione, scontato l'approdo (favorevole) in aula. Ne riparleremo. —



Peso:46%



I fondi serviranno anche ad aiutare l'inserimento lavorativo dei giovani



FEDERICO CANER
ASSESSORE REGIONALE AI FONDI UE
AL TURISMO E ALL'AGRICOLTURA



Peso:46%

*Le idee*

Quell'Europa sostenibile che vogliamo

di **David Sassoli**

devastante quanto inatteso,
uno spartiacque fra un mondo
che ci è noto e una scena
nuova.

● a pagina 25

Non è mai facile raccontare l'Unione europea, specialmente in un tempo così complesso, caratterizzato da pericoli inediti ma anche da straordinarie opportunità. La crisi provocata dalla pandemia è stata un evento

Testamento politico

Una certa idea di Europa

di **David Sassoli**

Non è mai facile raccontare l'Unione europea, specialmente in un tempo così complesso, caratterizzato da pericoli inediti ma anche da straordinarie opportunità. La crisi provocata dalla pandemia è stata un evento devastante quanto inatteso, uno spartiacque fra un mondo che ci è noto, che abbiamo imparato a conoscere, e una scena nuova che ancora facciamo fatica non solo a interpretare ma anche a descrivere. Le sfide che abbiamo di fronte sono impegnative e chiedono all'Europa una prova di grande unità. Per certi aspetti il virus è riuscito a mettere in evidenza tutte le contraddizioni di un mondo globale senza regole che, specialmente negli ultimi venti anni, non ha fatto altro che produrre vere e proprie fratture nel corpo sociale, mettere in discussione la tenuta dei nostri sistemi democratici e incrinare spesso quel rapporto di fiducia tra cittadini e istituzioni. Oltre a imparare a leggere la complessità con uno sguardo diverso, serve la forza per rilanciare il cantiere europeo e sostenere un'Europa che discuta, che sappia pazientemente trovare le giuste convergenze e fornire



Peso: 1-4%, 26-37%



risposte ai bisogni delle persone.

Credo che sia nell'interesse dei nostri cittadini rafforzarci insieme e dunque, oggi più che mai, è necessario proteggere la nostra coesione, tutelare la nostra unità. Abbiamo capito, insomma, che non è accettabile un'economia senza morale, uno sviluppo senza giustizia, una crescita a scapito delle nuove generazioni.

Ecco perché penso che sia importante soffermarsi sul lavoro portato avanti dall'Unione europea in questo periodo, sicuramente fra i più complessi e drammatici della sua storia.

Il Recovery Fund e il Next Generation EU rappresentano non solo la risposta alla pandemia e agli effetti che ha prodotto, ma anche un'opportunità per realizzare nuovi modelli capaci di conciliare la crescita economica con il rispetto per l'ambiente.

Dico questo perché in fondo oggi tutto è connesso e dunque anche il progresso sociale ed economico non può dissociarsi da quello ecologico. La sostenibilità rappresenta quindi la sintesi del nostro agire ma anche il paradigma con cui decliniamo i temi dello sviluppo. È necessario quindi riappropriarci delle nostre radici e mettere al centro del pensiero un'etica della persona che vada oltre la logica del profitto. Dobbiamo ripartire da questi valori e dalla consapevolezza che l'Europa funzionerà se ognuno riuscirà a fare il proprio dovere, se tutti saremo concentrati sulla ripresa, sulla riduzione delle disuguaglianze e, soprattutto, sull'impegno comune a lasciare alle nuove generazioni un futuro più giusto, con maggiori opportunità. La politica non può essere per pochi.

Incoraggiare un'Europa che discute, che fa politica e che cerca convergenze significa rafforzare la democrazia e rendere i cittadini protagonisti di questa grande comunità. Tuttavia, se vogliamo far diventare il nostro Continente protagonista e vero attore globale, è fondamentale individuare anche strumenti più efficaci, più flessibili e più resilienti. Come scriveva Jean Monnet, "l'Europa sarà forgiata dalle sue crisi" e credo che questo sia da sempre il motore

dell'integrazione europea. Sulla politica estera, ad esempio, l'Europa deve far sentire la sua voce e definire i suoi interessi strategici affinché possa svolgere insieme ai nostri partner, in un quadro multilaterale, un'azione di stabilizzazione, di pace e di sviluppo.

È anacronistico che su alcune materie – come appunto la politica estera – il Consiglio dell'Unione europea debba ancora decidere all'unanimità. Come possiamo far innamorare i cittadini di una democrazia che blocca e si blocca, in cui valgono il diritto di veto e l'unanimità? Servono riforme e, in questo senso, il meccanismo democratico europeo deve essere all'altezza delle necessità e delle aspettative dei nostri cittadini.

Questo tempo ci dice che dobbiamo avere più coraggio e che su certe decisioni l'Europa non può più indugiare. La pandemia non può essere considerata una parentesi ma un forte invito a proiettarci nel futuro, a interpretare i cambiamenti dei nostri tempi e ad aprirci alla complessità del mondo. Un'Europa utile, che sappia guardare in profondità il nostro tempo, che non si accontenti di auto-conservarsi.

Servono grandi riforme ma, prima ancora, serve rilanciare la centralità della politica intesa come capacità di disegnare il mondo che vogliamo e come dimensione essenziale della convivenza civile.

Questa è la prefazione di David Sassoli al libro "Verso casa. Il lungo viaggio dell'Europa per ritrovare sé stessa", di Donato Bendicenti, edito da Luiss University Press, in uscita il 10 febbraio





La camera ardente a Roma Sassoli, il saluto dell'Italia al politico del sorriso

di **Paolo Conti** e **Monica Guerzoni**

a pagina 13



Primo piano | 1956-2022



La scomparsa di Sassoli lascia un vuoto enorme nella politica europea David, oltre che un grande italiano è stato un grande europeo

Luigi Di Maio ministro degli Esteri

L'abbraccio di Roma a David Sassoli

Il presidente Mattarella, gente comune, compagni di partito e avversari sfilano davanti alla moglie e ai due figli. «Sarebbe stato un grande capo dello Stato»

di **Monica Guerzoni**

ROMA C'era tutta Roma al Campidoglio per l'omaggio a David Sassoli, la Roma dei palazzi che contano e quella del «popolino», il capo dello Stato e il capobranco degli scout, col cuore gonfio di ricordi del «migliore lupetto di sempre, immagine di candore, purezza e lealtà». La scomparsa a 65 anni del presidente del Parlamento europeo ha commosso l'Italia e riunito, per un giorno almeno, tutto l'arco parlamentare in un abbraccio rispettoso e bipartisan, che sorprende e interroga in giorni di lacerazioni e di attesa per il voto del Quirinale. «Sarebbe stato un grande capo dello Stato», sussurra il dem Lele Fiano. E Gianni Letta, eterno braccio destro di Berlusconi, suggerisce ai grandi elettori di cogliere la «grandissima lezione e il contributo di David alla pacificazione del Paese».

Alle 8.50 il primo sole risveglia i marmi capitolini, mani gelate e un silenzio irrealmente

solo dai clic dei fotografi. Il sindaco Roberto Gualtieri accoglie la moglie Alessandra Vittorini, i figli Livia e Giulio e il capo di gabinetto a Bruxelles Luca Nitiffi. Ma ecco l'auto che porta il feretro, la bara essenziale di legno chiaro che chiude per sempre l'ex vice direttore del Tg1 e alto dirigente del Pd, morto l'11 gennaio ad Aviano per una grave disfunzione del sistema immunitario.

Il presidente Mattarella entra per primo nella camera ardente e porta ai familiari il cordoglio del Paese intero e la sua personale emozione. Il premier Draghi si ferma tre eterni minuti davanti al ritratto di Sassoli che sorride sotto la bandiera della Ue. Partono le note sacre di Bach e arrivano i presidenti Fico e Casella, i leader di oggi e di ieri, i sindaci, i parlamentari europei e i tanti, tantissimi cittadini comuni con un fiore in mano, un pensiero bello nella testa, una lode da annotare nei registri in pelle nera degli addii. «Onore ad una persona d'onore». «Bello eri e di gentile aspetto...». «Ciao Davide! Eri il mio giornalista preferi-

to, buon viaggio». Quattromila persone a portare affetto e sete di buona politica, un fenomeno che l'ex ministro Delrio spiega con la «saggezza» del popolo: «In lui la gente ha visto l'autenticità». La fila sulla piazza parte dalla scalinata, si snoda tra i Dioscuri, accarezza la statua di Marc'Aurelio e intanto, sotto la prima firma di Mattarella, si allunga l'elenco dei nomi e dei grazie: per la misura, la sobrietà, il garbo, la visione, l'europeismo, l'umanità, l'equilibrio, la generosità, la voglia di futuro.

Franceschini accarezza la bara. Conte arriva con il consigliere dem Bettini e insieme, per diversi minuti, aspettano che D'Alema ceda loro il passo per porgere le condoglianze



Peso: 1-3%, 13-49%



alla vedova. Veltroni rimpiange i bei tempi, «quando si sognava di cambiare le cose insieme». Gotor lo ricorda «timido, appassionato, inconsapevole della sua bellezza e capace di arrossire». Ci sono le rose di Nancy Pelosi e quelle dell'Executive board della Bce. C'è il picchetto d'onore dei colleghi e amici della Rai e quello della delegazione del Pd, con Enrico Letta che si asciuga gli occhi. Il predecessore Tajani piange la perdita di «un grande presidente» e non è l'unico omaggio da destra, perché verranno anche

Salvini e Meloni: «Era leale, mi mancherà».

Giù, sulla piazza, Renzi ricorda il ballottaggio del 2009 a Firenze, quando «David» gli diede una mano a diventare sindaco: «Nei mercati con lui si raccoglievano un sacco di voti». La signora Cecilia, 75 anni e una rosa gialla, sta in fila da un'ora: «Voto per Giorgia Meloni e non sono europeista, ma sono qui oggi perché Sassoli una persona per bene». Si fa sera e la moglie «Sandra», come la chiamava da 50 anni il compagno del liceo Virgilio diventato compagno di una vita, è ancora in

pie di tra gli stucchi, gli arazzi e le corone di fiori della Protomoteca, dopo aver raccolto ogni parola, ogni abbraccio, ogni lacrima, con un amore che non vuole finire. Oggi alle 12 le esequie di Stato a Santa Maria degli Angeli, presenti von der Leyen e Michel. Lunedì a Strasburgo l'ultimo addio, con Draghi, Macron e Letta.



Omaggio
La fila di cittadini alla camera ardente al Campidoglio per rendere omaggio al presidente del Parlamento europeo David Sassoli prima dei funerali di Stato che si terranno oggi a Santa Maria degli Angeli alle 12 (Ap/Tarantino)



Peso:1-3%,13-49%



Le scelte da fare

IL «NODO»
VENETO
E L'EUROPA

di Paolo Costa

Mentre l'Italia è concentrata sulla gestione sanitaria e socioeconomica della quarta pandemica l'UE disegna il quadro di lungo periodo entro il quale si dispiegherà il rilancio post-Covid. In Italia l'avvio dell'attuazione del PNRR sta inevitabilmente mostrando le sue contraddizioni figlie del tempo compresso e del modo poco meditato e poco partecipato col quale è stato confezionato. Il lavoro, silente, di riprogrammazione

in corso nei ministeri e i mugugni di Comuni e Regioni sul riparto dei fondi ne sono manifestazione. L'UE invece tira dritta forte della robustezza della sua macchina programmatica e del fatto che, detenendo la borsa, le spetta l'ultima parola. Val la pena di darle accolto. Soprattutto nel Veneto e a Venezia che da Bruxelles ricevono messaggi incoraggianti. È il caso della revisione delle reti transeuropee di trasporto (TEN-T) resa nota dalla Commissione europea pochi giorni fa. Un piano che prevede il completamento entro il 2030 della rete centrale, «core», fatta dei 78 nodi urbani strategicamente più

importanti per l'UE e degli archi che li connettono. L'Italia ospita 9 nodi con Venezia, Milano, Torino, Genova, Bologna, Roma, Napoli, Palermo e Cagliari. Non è difficile comprendere come la geografia dei 78 nodi pensati come motori della crescita europea e dei loro collegamenti ferroviari, stradali, marittimi e fluviali condizioneranno le scelte localizzative di imprese e famiglie determinando il successo relativo di questa o quella regione d'Europa.

continua a pagina 10

L'editoriale

Il nodo Veneto e l'Ue

SEGUE DALLA PRIMA

Va dunque posta attenzione in Veneto al ruolo che Bruxelles assegna al nodo urbano di Venezia. Come spiega lo Staff Working Document della Commissione europea Venezia è nodo urbano primario di importanza strategica europea non perché sia città capitale, come Roma, non perché fosse già stato individuato nel 2006 come MEGA (area europea di crescita metropolitana), come Milano, non perché sia la principale città di una grande isola, come Palermo. Ma perché è una conurbazione, un aggregato di aree urbane funzionali, quelle di Venezia, Padova e Treviso, integrate ed adiacenti, che supera il milione di abitanti e che è origine e destinazione di un gran volume di flussi di persone e merci a scala europea e globale reso possibile da due «porte sul mondo»: l'aeroporto di Venezia-Treviso per le persone e il blocco porto di Venezia, con Chioggia, e

interporto di Padova, per le merci. Siccome da Milano a Lubiana o da Monaco di Baviera a Bologna non si riscontrano «conurbazioni» metropolitane che competano con quella di Venezia-Padova-Treviso la strategia UE è chiara: rafforzare il nodo «Venezia» e connetterlo con archi delle reti «core» ai nodi «core» confinanti di Bologna, Milano, Monaco e Lubiana e con il «resto del mondo» tramite porto ed aeroporto. E rafforzare il nodo «Venezia» significa rendere sempre più interconnessa l'area metropolitana Padova-Venezia-Treviso, per renderla capace di produrre le economie di agglomerazione attrattive di imprese innovative e di capitale umano talentuoso, e porre il massimo di attenzione allo sviluppo delle risorse di connessione mondiale: porto ed aeroporto. Una strategia che pur fatta propria formalmente dal governo italiano non sta producendo le conseguenti

decisioni. La Venezia di definizione europea non ha voce, né tanto meno una struttura di governo che la guidi. La «città metropolitana di Venezia» è un ente che si occupa di una circoscrizione - l'ex provincia di Venezia - assolutamente anacronistica. La Regione è ancora alla ricerca di «funzioni metropolitane» da distribuire in tutto il Veneto; il che impedisce il raggiungimento della massa critica necessaria. L'attenzione per l'aeroporto è sufficiente, anche se il collegamento all'alta velocità è stato definito solo di recente e quello sublagunare con Venezia è stato cancellato. Pieno





di incertezze invece il futuro del porto il cui processo di reinserimento nei flussi di traffico propri delle catene di approvvigionamento globale tra Europa ed Asia è di fatto sospeso. Eppure dovremmo aver imparato dagli stress test ai quali sono stati sottoposti dalla pandemia le filiere manifatturiera e turistica di eccellenza veneta che senza un caput metropolitano che gestisca i servizi rari, le nuove attività dell'economia della conoscenza, l'interazione tra imprese innovative e la formazione e l'impiego delle risorse umane di

eccellenza non c'è futuro competitivo per l'intero Nordest; senza un aeroporto ricco di collegamenti col mondo la filiera turistica rischia di non riprendersi neanche nel dopo Covid; senza un porto che aiuti a gestire il progressivo spostamento dei mercati veneti da europei ad extraeuropei la capacità competitiva della manifattura regionale è destinata a ridursi. Bruxelles ci ha indicato la strada verso un possibile futuro roseo. Sta a Roma e a Venezia perseguirla.

Paolo Costa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-9%,10-19%



Stupore e allarme l'Europa dice no al ritorno del leader di FI

dal nostro corrispondente **Claudio Tito**

BRUXELLES – Stupore e allarme. Nei palazzi dell'Unione europea è questa la prima reazione dinanzi all'ipotesi che Silvio Berlusconi possa ricoprire la carica di presidente della Repubblica. Si tratta di una sorpresa mista ad una profonda preoccupazione che accompagna quasi tutti gli attori politici di Bruxelles. Del resto che il rapporto tra il Cavaliere e l'Ue sia sempre stato piuttosto complicato lo dimostra la storia recente più che la cronaca. Dopo la caduta del 2011, nella quale proprio le istituzioni comunitarie ebbero un ruolo decisivo, non c'è mai stato un momento di ripensamento. E adesso, proprio in questa fase in cui l'Italia è sotto osservazione in relazione all'attuazione del Pnrr, la prospettiva berlusconiana agita ancora di più. All'ultimo vertice del Pse che ha preceduto il consiglio europeo di dicembre, ad esempio, l'idea che il leader di Forza Italia potesse tornare in pista è stata accolta con allarme. «Ma davvero si candida, come è possibile?», era la domanda che il segretario del Pd, Enrico Letta, riceveva ad ogni colloquio.

Nonostante tutti gli sforzi diplomatici, anche nel Ppe l'ex premier non è mai stato visto con accondiscendenza. Le relazioni sempre piuttosto farraginose con Angela Merkel e i suoi processi hanno condiziona-

to il giudizio dei popolari. Anche la recente apertura fatta dai vertici del Ppe risponde ad un'esigenza tattica immediata: eleggere martedì prossimo Roberta Metsola come nuovo presidente del Parlamento europeo. L'esponente maltese è di fatto espressione dei popolari tedeschi che non vogliono rischiare di perdere i voti di Forza Italia. Ma di certo il Ppe non intende muovere un passo a sostegno della candidatura quirinalizia del Cavaliere. Va inoltre tenuto presente che si tratta di un partito molto indebolito negli equilibri dell'Unione: persa la Germania, nessun governo dei "grandi Paesi" è espressione di quella famiglia politica. C'è poi un ultimo aspetto che nelle stanze che a Bruxelles contano viene sottolineato: in un momento di grande tensione con la Russia, come è possibile che uno degli Stati fondatori dell'Ue elegga al suo vertice un leader che si dichiara amico di Putin?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 57%



La recente apertura del Ppe risponde all'esigenza tattica immediata di eleggere martedì prossimo Roberta Metsola come nuovo presidente del Parlamento europeo

A Bruxelles ci si interroga su come sia possibile che in un momento di tensione con la Russia l'Italia pensi di eleggere un leader che si dichiara amico di Putin

Gran Bretagna

Bill Emmott: "È inadatto rifarei la stessa copertina pubblicata 21 anni fa"



dal nostro corrispondente Antonello Guerrera



Giornalista Bill Emmott ha diretto l'Economist

LONDRA - «Quella copertina potrebbe essere ripubblicata anche oggi. Sarebbe un presidente orrendo, disastroso per l'immagine dell'Italia. Ma, purtroppo, con Berlusconi mai dire mai: del resto, è un paperone che in passato ha comprato pure voti». Flash-back: Bill Emmott era direttore dell'Economist quando il settimanale, nel 2001, uscì con la storica copertina "Silvio Berlusconi is unfit to lead Italy", "inadatto a guidare l'Italia". «Sono passati 21 anni», ricorda Emmott che il Cavaliere all'epoca bollò come "Lenin", «e rieccoci qui. Berlusconi al Quirinale sarebbe la nemesi di un vero Presidente della Repubblica: controverso, divisivo, avverso alla "rule of Law". Se accadesse, l'Italia perderebbe tutta la reputazione e il lavoro svolto da Mario Draghi, tornando a tempi vergognosi per il vostro Paese». Secondo Emmott, Berlusconi è ancora protagonista in quanto «narcisista senza ritengo, un miliardario che grazie al suo potere mediatico riesce a conservare ancora quel 10% di consenso che lo tiene al centro della scena. Politicamente, Berlusconi è stato un pioniere anche per Trump: non a caso, nonostante le sconfitte, i due vogliono ancora deviare il destino dei loro Paesi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francia

Marc Lazar: "L'Italia rischia di perdere la credibilità raggiunta"



dalla nostra corrispondente Anaïs Ginori



Politologo Marc Lazar insegna a Sciences Po

PARIGI - «L'elezione del presidente della Repubblica non riguarda solo l'Italia ma tutta l'Europa e in particolare la Francia». Il politologo Marc Lazar, professore a Sciences Po e alla Luiss, spiega che la corsa per il Quirinale comincia a interessare Oltralpe soprattutto per l'ipotesi della candidatura di Silvio Berlusconi. «È una notizia che suscita un misto di stupore e incomprensione alla luce di tutti i suoi problemi giudiziari, d'immagine, ma anche di età. Ha quasi il doppio degli anni di Emmanuel Macron», nota il politologo. «Se diventasse capo dello Stato ci sarebbe un problema di credibilità al livello europeo, ma ancora di più in Francia che è stato il paese più anti-berlusconiano in Europa». Lazar ricorda la forte intesa tra Macron e Mario Draghi, suggellata dal Trattato del Quirinale. L'eventuale salita di Draghi al Quirinale viene invece vista, secondo Lazar, come garanzia di continuità su Pnrr e impegni europei. «Certo - prosegue il politologo - il peso di Draghi al tavolo del Consiglio europeo è più forte di altri possibili premier ma anche al Quirinale potrebbe fare da contrappeso nel caso di un governo sovranista». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Sanremo La Rai spera in una elezione rapida

La scelta del presidente della Repubblica entro il 1 febbraio, giorno di inizio del Festival di Sanremo. È l'auspicio del direttore di Rai1 Coletta, preoccupato dalla concomitanza dei due eventi



Peso:57%



Germania

Otto Schily: “Il sostegno di Weber è inspiegabile. Candidarlo è pericoloso”



di Roberto Brunelli

BERLINO – Otto Schily, grande vecchio della Spd, notevole conoscitore dell'Italia, appare sconcertato di fronte alla prospettiva che Silvio Berlusconi possa essere il prossimo inquilino del Quirinale. «Sarebbe un dramma se si preferisse lui a Mario Draghi», sintetizza. «L'Italia ha avuto la fortuna di aver avuto grandi presidenti della Repubblica. Penso a Pertini, a Ciampi, senza dimenticare Napolitano. E Mattarella, che ha avuto un ruolo imprescindibile in questi anni. Ecco, Berlusconi decisamente non ci sta in questa lista, anche alla luce delle sue vicende giudiziarie». C'è poi un problema europeo, aggiunge Schily. «È grazie a Draghi che l'Italia ha conquistato un ruolo costruttivo importante nell'Ue. Con Berlusconi al Quirinale il rischio è di distruggere questo vantaggio». Quale potrebbe essere l'effetto-Silvio sull'Europa? «Personalmente, credo che le tensioni aumenterebbero drasticamente». Ha fatto scalpore il “sostegno” di Manfred Weber, capogruppo del Ppe, al Cavaliere: «Incomprensibile. D'altronde è anche difficile capire cosa abbia in mente il centrodestra italiano: io credo che candidare il Cavaliere, anche se si trattasse solo di una mossa tattica, sia un gioco pericoloso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Espone Spd
Otto Schily, ex ministro tedesco



Ex premier
Silvio Berlusconi, qui in una foto del 2018, coltiva da tempo il sogno di coronare la sua carriera politica salendo al Colle



Peso:57%



PROPOSTA SUI CONTI PUBBLICI DEL MINISTRO

«La mossa utile in Europa»

di Renato Brunetta

Il dibattito sulle regole del patto di Stabilità e crescita (Psc) ricorda la lettera di Edgar Allan Poe.

a pagina 29

«Patto di stabilità, servono nuove regole orientate alla crescita»

«Pnrr comune ai 27 Paesi e un unico ministro delle Finanze Ue»

di Renato Brunetta*

Il dibattito sulle regole del Patto di stabilità e crescita (Psc) ricorda la lettera rubata di Edgar Allan Poe: tutti cercano la soluzione per assicurare la sostenibilità delle finanze pubbliche, eppure ce l'hanno già davanti agli occhi. Si chiama Next Generation Eu. Quello è il metodo, quella è la strada, quello è il modello di governance. Perché il vecchio mondo legato ai parametri rigidi e al trionfo della meccanica delle regole, con funzioni reputate salvifiche, semplicemente non esiste più. Il succedersi delle crisi ha eroso la fiducia cieca in quel paradigma. E la lezione è stata evidente: non esistono numeri magici che garantiscano, al tempo stesso, stabilità e crescita.

Della governance economica europea si parlerà, ancora, nella riunione dell'Eurogruppo di domani. Dopo economisti come Francesco Giavazzi e Charles-Henri Weymuller, e rappresentanti delle istituzioni europee (European Fiscal Board, Meccanismo Europeo di Stabilità), sono stati i presidenti Draghi e Macron, nel loro recente intervento sul Financial Times, a rilanciare la discussione.

È difficile prevedere quale potrebbe essere l'eventuale punto di caduta del confronto. Nella consapevolezza che il

nostro futuro (specialmente per l'Italia) non può passare per un ritorno alle vecchie regole, Bruxelles potrebbe prorogare ulteriormente la sospensione del Psc, sebbene questo scenario appaia poco realistico. In alternativa, i capi di Stato e di governo potrebbero indicare nuovi criteri interpretativi alle regole esistenti, flessibili ma prudenti nel tutelare la sostenibilità delle finanze pubbliche dei 27 membri dell'Unione. Quest'ultimo schema potrebbe, altresì, spingersi fino all'impegno vincolante di riscrivere i Trattati e, quindi, le regole di politica economica.

Per tutte queste ragioni, il dibattito, che dovrà sfociare in un accordo all'unanimità, si presenta particolarmente complesso. Se da un lato, infatti, Italia e Francia propongono che le nuove regole europee debbano favorire la crescita di lungo periodo e, tramite questa, la sostenibilità di lungo termine delle finanze pubbliche, dall'altra 8 Paesi, guidati dall'Austria, avversano qualsiasi modifica delle attuali regole del Psc. Tra questi due estremi si colloca la Germania del cancelliere Scholz. Nell'accordo della coalizione socialista-liberal-verde che lo sostiene, si legge, infatti, che qualsiasi riforma delle regole deve mirare a tre obiettivi: ga-

rantire la crescita, mantenere la sostenibilità del debito e assicurare gli investimenti ambientali. Inoltre, il neoministro delle finanze Lindner ha messo sul tavolo negoziale, come contropartita, il completamento dell'Unione bancaria, che prevede, come punto critico per l'Italia, la riduzione dell'esposizione ai debiti sovrani delle banche.

Su una cosa, però, i Paesi membri dell'Ue dovrebbero essere tutti concordi: senza finanze pubbliche sostenibili e regole credibili e applicabili che le sovrintendano, i Governi sarebbero costretti a intervenire nell'economia in maniera preponderante e continua, limitando il funzionamento del libero mercato sul quale l'Unione è fondata. Crescita economica e sostenibilità delle finanze pubbliche, tuttavia, non sono due obiettivi antitetici, ma complementari. La soluzione ce l'abbiamo già ed è quella di ren-



Peso: 1-2%, 29-37%



dere permanente il meccanismo di governance introdotto con il Next Generation Eu. Anziché il bastone della rigidità delle regole, delle procedure di infrazione e dei meccanismi sanzionatori, peraltro mai applicati, è più efficace usare la carota dei fondi condizionati alle politiche economiche virtuose. L'introduzione in via permanente di un unico Pnrr europeo, sostitutivo dei 27 Pnrr nazionali, rappresenta la vera proposta europeista di policy che indurrebbe i Paesi dell'Unione ad adottare strategie e investimenti coordinati e, auspicabilmente, decisi da un unico ministro delle finanze Ue.

Di conseguenza, i governi, coerentemente con la strategia europea per la crescita,

dovrebbero mettere in campo, soprattutto, gli investimenti necessari ad attuarla, scorporandoli con l'introduzione di una golden rule.

Con una maggior crescita indotta da una spesa qualificata per investimenti di scala europea, accompagnata dalle riforme, e il controllo della spesa improduttiva assicurata dal meccanismo di governance, la sostenibilità delle finanze pubbliche sarebbe assicurata naturalmente, senza la necessità di rigide regole e opinabili parametri quantitativi di varia natura. Il raggiungimento dei target in termini di deficit e debito avverrebbe nel rispetto del principio di tendenza all'obiettivo, intuizione che fu di Guido Carli nel negoziato sul Trattato di Maa-

stricht nel 1991. Se abbiamo trovato il modo per convergere e diventare tutti virtuosi, ne deriva che le regole scritte per i non virtuosi non hanno più senso. E che la lettera rubata è qui, tra le nostre mani.

* ministro per la Pubblica amministrazione

La governance

«Il Next Generation Eu è la strada da seguire. Se ne parlerà domani all'Eurogruppo»

Ministro



● Renato Brunetta, 71 anni, politico ed economista, è professore ordinario di Economia del Lavoro presso l'Università Tor Vergata a Roma. Più volte deputato eletto nelle liste di Forza Italia, di cui è uno dei maggiori esponenti, è ministro per la Pubblica Amministrazione nel governo Draghi. Aveva ricoperto lo stesso incarico nel Berlusconi IV, da maggio 2008 a novembre '11



Peso:1-2%,29-37%

La presidente del Consiglio Damiano all'apertura della mostra fotografica "What is Europe to you?"

In esposizione le foto realizzate da Lisa Borgiani nel suo viaggio tra le principali città europee

REDAZIONE

La presidente del Consiglio Damiano all'apertura della mostra fotografica "What is Europe to you?"

La presidente del Consiglio Damiano all'apertura della mostra fotografica "What is Europe to you?"

15/01/2022

Un viaggio fotografico attraverso le principali città europee, ritraendo gli abitanti dei vari quartieri, per offrire uno spaccato sociale e urbano diversificato e significativo. E' il progetto di Lisa Borgiani, concretizzato attraverso la mostra "What is Europe to you?".

La rassegna, realizzata dall'associazione culturale no-profit T.A.N. The Arts of Nets in collaborazione, tra gli altri, con lo sportello Europe Direct del Comune di Venezia, è stata inaugurata oggi pomeriggio a Palazzo Albrizzi-Cappello, a Cannaregio. A rappresentare l'Amministrazione comunale e portare i saluti del sindaco è stata la presidente del Consiglio comunale Ermelinda Damiano. Presente anche il vicesindaco Andrea Tomaello.

"Sono felice di essere qui per inaugurare la mostra di Lisa Borgiani, un viaggio tutto europeo fatto di luoghi, persone, emozioni e partecipazione - ha detto Damiano, che in apertura del suo intervento ha anche voluto ricordare il presidente del Parlamento europeo David Sassoli, scomparso nei giorni scorsi - Mi ha colpito molto il titolo di questa mostra e mi ha fatto venire in mente quando, in occasione delle ultime elezioni europee sono andata nelle scuole ed ho incontrato gli studenti. Con loro c'è stato un confronto straordinario che mi ha fatto capire l'importanza del dialogo tra istituzioni e cittadini.

Anche io mi chiedo spesso "Che cos'è l'Europa? - ha proseguito la presidente del Consiglio - La risposta è che l'Europa è ovunque, in tutto ciò che viviamo quotidianamente, uno spazio di pace e libertà, in cui siamo liberi di viaggiare e dove i giovani possono avere delle occasioni importanti. Spesso però rischiamo di dare tutto per scontato".

In ognuna delle città visitate, tra cui Roma, Milano, Parigi e Berlino, Lisa Borgiani ha incontrato 45 persone, ponendo ad ognuna di loro la domanda "Che cos'è l'Europa per te?".

Il risultato finale è un ritratto in bianco e nero degli intervistati, che evidenzia il contesto urbano nel quale si trovano, il nome della persona fotografata, il luogo dello scatto, una parola chiave che riporta la loro idea di Europa e un breve testo che riassume le frasi espresse.

Oltre ad un'installazione con foto e testi, il progetto, voluto per rafforzare il legame tra cittadini e istituzioni, ma anche per focalizzare l'attenzione sul processo di inclusione e partecipazione sociale in modo democratico ed accrescere l'interesse dei cittadini per l'Europa, è presentato anche con un video che mostra il lavoro svolto nelle varie città.

Saranno coinvolti anche gli studenti di scuole e università, ai quali verrà posta la stessa domanda "What is Europe to you"? I loro pensieri saranno raccolti online ed esposti in formato collage in uno spazio dedicato. La mostra fotografica "What is Europe to you? potrà essere visitata fino al 26 febbraio, dal lunedì al sabato con orari 10-13 e 15-18. Ingresso libero previa esibizione del green pass.

Argomenti:

Cultura

Venezia Murano Burano



LA MOSTRA

«Cos'è l'Europa per te?» Il viaggio di Borgiani

Un viaggio fotografico attraverso le principali città europee, ritraendo gli abitanti dei vari quartieri, per offrire uno spaccato sociale e urbano diversificato e significativo. È il progetto di Lisa Borgiani, concretizzato attraverso la mostra "What is Europe to you?". La rassegna, curata dall'associazione culturale no-profit T.A.N. The Arts of Nets in collaborazio-

ne, tra gli altri, con lo sportello Europe Direct del **Comune di Venezia**, è stata inaugurata ieri a Palazzo Albrizzi-Cappello, a Cannaregio. A rappresentare l'Amministrazione comunale la presidente del Consiglio comunale Ermelinda Damiano, che in apertura del suo discorso ha ricordato il presidente del parlamento eu-

ropeo, David Sassoli, recentemente scomparso. Tra le città visitate da Borgiani ci sono Roma, Milano, Parigi e Berlino.



Peso:6%



L'ANALISI

PREISTORIA ITALIA
E DONNE DELLA UE

LINDA LAURA SABBADINI

Cristine Lagarde, Ursula Van
der Leyen, Roberta Metsola:
tre donne ai vertici Ue. - PAGINA 27PREISTORIA
ITALIA
E DONNE DELLA UE

LINDA LAURA SABBADINI *

E sì, è proprio così, in Europa tre donne nei ruoli principali di potere. Cristine Lagarde, a capo della Banca Centrale Europea, Ursula Van der Leyen a capo della Commissione Europea e Roberta Metsola, da ieri Presidente del Parlamento europeo. In poco più di tre anni un capovolgimento storico. Mai successo. E tre donne si sono contese quella posizione, anche se negli altri due casi avevano poche possibilità. Ieri è stata eletta Roberta Metsola, maltese a capo del Parlamento Europeo. Ha solo 43 anni, la più giovane in assoluto nel ruolo che va a ricoprire. E' stata eletta con una larga maggioranza, pur essendo ultra conservatrice in relazione all'aborto. Vive nel Paese, Malta, che ha una delle leggi sull'aborto più restrittive e lo vieta anche in caso di stupro e incesto. Certo la scelta di una donna con posizioni così estreme non è stata delle migliori, nè da parte dei popolari nè dei socialdemocratici. E il fatto che sia donna non può diminuire le preoccupazioni. La neo presidente ha comunque dichiarato che le sue posizioni sull'aborto saranno quelle del Parlamento europeo. Sarà così? Melo auguro. E sul resto? La vedremo all'opera.

Ma veniamo a noi. Viene spontanea una prima considerazione. Noi in Italia siamo alla preistoria. 76 anni di Repubblica, mai una donna al vertice del governo, nè al Quirinale. Non mi stancherò mai di dirlo. E si stenta persino a parlarne. Stiamo inchiodati ad una discussione stantia, all'interno delle quattro stanze. E smuoviamo un pò queste acque! Vi ricordo queste cifre durissime che fanno rabbrivire e che non mi stancherò mai di ripetere. La prima ministra all'interno di una compagine governativa arrivò solo nel 1976, con Tina Anselmi. La prima giudice della Corte Costituzionale arrivò nel 1996, con Fernanda Conti, poi passarono altri 23 anni perchè fosse nominata la prima Presidente della Corte Costituzionale, Marta Cartabia. La prima Presidente della Camera, Nilde Iotti, fue eletta nel 1979. In tutto solo tre Presidenti del-



la Camera donne su 15, il 20%. La prima Presidente del Senato, Elisabetta Casellati nel 2018! In tutta la storia del Paese solo il 7% dei Presidenti di Regione è stata donna. Siamo lontani anni luce dall'Europa. Passano i decenni e le cose cambiano lentissimamente. Ora serve una donna alla presidenza del Consiglio o della Repubblica. Fate voi. Una donna che sappia interpretare i bisogni e le esigenze delle donne e del Paese. Una donna paladina dei diritti di tutti e della nostra democrazia. E' ora.

Una seconda considerazione devo farla e riguarda i partiti progressisti. Le tre donne che detengono i tre posti di potere più importanti in Europa hanno tutte una provenienza di centro destra se non destra più estrema. L'unica donna segretaria di partito in Italia attualmente è di destra, Giorgia Melanie. Non dovrete una volta per tutte interrogarvi sul perchè ciò succede? Non dovrete avviare una approfondita analisi su questa clamorosa distanza tra le parole e i fatti? Ovviamente non si tratta di mancanza di competenze. Sono tante le donne competenti ed autorevoli nel fronte progressista. E allora? Dovete saper mettervi in discussione. Se non si cambia passo in fretta in questo Paese, se non ci saranno donne ai vertici dei partiti e delle istituzioni, per una democrazia rinnovata, prevarrà la conservazione, si continuerà ad andare avanti a piccoli passi. Si perpetuerà il monopolio maschile del potere che alleva e promuove i suoi adepti, e si continuerà a escludere le donne, a non promuoverne e valorizzarne l'impegno. Serve una Presidente



Peso: 1-3%, 27-21%



della Repubblica donna, ma che sia una donna per le donne, che guidi un balzo epocale del Paese Dall'Italia delle donne pilastro del Paese ma invisibili, all'Italia delle donne protagoniste, libere e visibili che loggiano alla conquista dell'equità e dell'uguaglianza. Questo ci vuole per il progresso del Paese.

** direttrice centrale dell'Istat. Le opinioni qui espresse sono esclusiva responsabilità dell'autrice e non impegnano l'Istat —*



Peso: 1-3%, 27-21%



MALTESE, HA 43 ANNI

Europarlamento, Metsola eletta presidente: onorerà Sassoli

di **Francesca Basso**

La maltese Roberta Metsola, che ieri ha compiuto 43 anni, candidata del Ppe, è stata eletta presidente del Parlamento europeo a Strasburgo. È il più giovane presidente nella storia dell'istituzione. «Raccoglierò l'eredità di David Sassoli».

a pagina 14

commento di **Paolo Valentino**

Roberta Metsola, 43 anni

La maltese Metsola è presidente «Raccolgo l'eredità di Sassoli»

L'Europarlamento sceglie la politica del Ppe. Con lei tre donne sono al vertice delle istituzioni Ue

DALLA NOSTRA INVIATA

STRASBURGO «Sono una donna di una piccola isola in mezzo al mare del sud dell'Europa. So cosa significa essere la sfavorita. So cosa significa essere etichettati. So cosa significa questo per ogni ragazza che guarda oggi. So cosa significa per tutti coloro che osano e che hanno osato sognare». Roberta Metsola è la nuova presidente del Parlamento europeo, eletta ieri a larga maggioranza dagli eurodeputati riuniti a Strasburgo in plenaria. Sono passati vent'anni da Nicole Fontaine e quaranta da Simone Veil.

Le sue prime parole, dopo i ringraziamenti, sono stati per il predecessore David Sassoli, scomparso una settimana fa: «Lavorerò e farò del mio meglio, come presidente del Par-

lamento, per raccogliere l'eredità di David Sassoli, che è stato un combattente per l'Europa e per questo Parlamento». Con la sua elezione ci sono tre donne al vertice delle istituzioni europee: Roberta Metsola al Parlamento, Ursula von der Leyen alla Commissione Ue (entrambe del Ppe) e Christine Lagarde alla Banca centrale europea. Segno di un cambiamento e della necessità della politica di adeguarsi. Non a caso su quattro candidati alla presidenza, tre erano donne. Metsola ha ottenuto 458 voti, quando ne bastavano 309. I votanti sono stati 690: schede bianche o nulle 74, i voti espressi 616. La svedese Alice Bah Kuhnke, candidata dei Verdi, ha ottenuto 101 preferenze, la spagnola Sira

Rego della Sinistra 57, mentre il candidato dei conservatori dell'Ecr, il polacco del Pis Kosma Zlotowski si è ritirato ieri mattina prima della votazione. Proclamati i risultati, un fragoroso applauso è stato accompagnato da un coro di auguri di buon compleanno. Ieri Metsola ha compiuto 43 anni ed è il più giovane presidente del Parlamento Ue.



Peso: 1-5%, 14-46%



Avvocata specializzata in diritto comunitario, è sposata a un finlandese (il cognome è il suo) e ha 4 figli. Si è definita espressione della generazione Erasmus. Alle elezioni europee del 2014 e del 2019 è stata la più votata del suo partito. Le sue posizioni antiabortiste espresse in passato (a Malta l'aborto è illegale) hanno fatto sorgere perplessità fra i socialisti e i liberali di Renew Europe ma alla vigilia del voto i tre gruppi che costituiscono la maggioranza hanno trovato l'accordo. E il suo discorso è stato all'insegna dei valori eu-

ropei, della difesa dei diritti delle donne, della comunità Lgbtiq e di «coloro che sono ancora discriminati a causa della loro religione, del colore della pelle o dell'identità di genere». Metsola ha incassato anche il voto della Lega.

Lei però ha non lasciato spazio ad aperture: «Dobbiamo combattere la narrativa anti-Europa che si diffonde rapidamente». Tra i 14 vicepresidenti, Pina Picierno (S&D) è stata la seconda più votata dietro all'austriaco del Ppe, Othmar Karas. Fabio Massimo Castaldo (M5S) non

è stato riconfermato. Cordone sanitario verso la Lega: Mara Bizzotto non è stata eletta. Il Ppe ne ha tre come Renew Europe, S&D cinque, uno Ecr, Verdi e Sinistra.

Fr. Bas.

Metsola è la presidente più giovane della storia del Parlamento europeo e viene da un Paese piccolo: il che dimostra che contano anche i Paesi piccoli nell'Ue. Ed è una donna

Manfred Weber Capogruppo del Ppe a Strasburgo

Vicepresidente

PINA PICIERNO



Pina Picierno, 40 anni, eurodeputata del Pd (nella foto con David Sassoli), è stata eletta vicepresidente del Parlamento europeo



Eletta Roberta Metsola, 43 anni, è la nuova presidente del Parlamento europeo (Imagoeconomica)



Peso:1-5%,14-46%



Città europee dello sport, Jesolo presenta la candidatura per il 2025

JESOLO

Jesolo candidata come Città europea per lo sport 2025. La presidenza di Aces Italia, la Federazione delle Capitali e delle Città europee dello Sport, associazione no-profit con sede a Bruxelles, ha accolto la candidatura: ora il Comune dovrà redigere un approfondito e dettagliato dossier, cui seguirà la visita di tre giorni della commissione, entro il 30 settembre 2023. A quel punto non resterà che attendere l'esito della valutazione.

PROMOZIONE SPORTIVA

L'obiettivo dell'associazione è quello di promuovere lo sport tra i cittadini dell'Unione europea. I riconoscimenti ven-

gono concessi alle comunità che presentano caratteristiche di eccellenza e valori condivisi in tema di sport, benessere e qualità della vita. Essere riconosciuta quale European City of Sport consentirebbe a Jesolo di godere di tutti i vantaggi derivanti dall'ingresso in un network di città europee amiche dello sport, dimostrando automaticamente di avere le dotazioni strutturali per ospitare eventi di caratura internazionale, la capacità di accogliere migliaia di persone in ogni periodo dell'anno garantendo servizi di livello eccelso, di rispondere alle esigenze di qualunque sportivo, di essere popolata da una comunità amante dello sport e del benessere. Al contempo potrebbe sfruttare la grande visibilità internazionale di cui gode il circuito Aces Europe.

IL SINDACO

«In questi anni – dicono il sindaco Valerio Zoggia e l'assessore allo Sport Esterina Idra - abbiamo lavorato intensamente per far conoscere ulteriormente il nome di Jesolo tra gli sportivi, con l'obiettivo, sì, di attrarre nuovi turisti e animare la città anche nei mesi lontani dall'estate, ma anche perché sentivamo la responsabilità di offrire ai cittadini più modi possibili per vivere una vita in salute, e lo sport è il principale strumento in questo senso. Perciò abbiamo investito risorse importanti su questo fronte, aggiornando gli impianti di cui la città era dotata e sviluppandoli dove possibile. L'accoglimento della nostra candidatura da parte di Aces Italia, avvenuto velocemente e senza esitazioni, testimonia che abbiamo fatto un buon lavoro e che siamo sulla strada giusta. Speriamo

sia solo il primo passo di un cammino che porterà al riconoscimento di Jesolo quale Città europea dello sport per il 2025».

G.Bab.

«L'OBIETTIVO È ATTIRARE TURISTI E SPORTIVI IN TUTTI I MESI DELL'ANNO»



Peso:15%